

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL MARITO NON CREDENTE

Nicola Di Carlo

L'interminabile successione di notizie sul Conclave, culminata con l'elezione del Papa, mi ha spinto a consultare un testo dal titolo: *Diario del Vaticano II Note quotidiane al Concilio 1962-1963* di Marie Dominique Chenu. A pag. 135 leggiamo: «*Ottaviani e Ruffini prendono un'auto per recarsi al Concilio. La macchina corre. Dopo un quarto d'ora i cardinali, sorpresi dalla lunghezza del tragitto, chiedono all'autista: "Ma dove stiamo andando? Il Vaticano non è tanto lontano!". E l'autista: "Ma sì, io vi porto al Concilio di Trento"*». La simpatica battuta ci spinge a ricordare la tenace perseveranza dei card. Ottaviani e Ruffini, i quali furono gli intrepidi difensori della teologia tradizionale.

Nella stessa pagina del testo citato troviamo anche la seguente precisazione: «*All'uscita da una famosa seduta durante la quale fu respinto lo schema teologico di Ottaviani (che contrastava le tesi dei modernisti), il card. Ruffini, che alloggiava come molti vescovi brasiliani alla Domus Mariae, dichiarò ad una trentina di vescovi riuniti intorno a lui: "Abbiamo aperto la porta a Lutero, al razionalismo, al modernismo"*». Nel testo c'è una nota che dichiara: «*Un certo numero di vescovi missionari aveva preso alloggio nella casa romana Domus Mariae, dove si tenevano le conferenze promosse dall'episcopato italiano*».

Il nostro pensiero ora va ad alcune "perle" dottrinali lasciateci da Bergoglio. Ne citiamo solo qualcuna: comunione ai divorziati risposati, benedizione agli omosessuali, mutamenti del Padre Nostro: non ci indurre in tentazione cambiato in *non abbandonarci nella tentazione*. Diciamo che Dio può permettere, ma può anche suscitare le tentazioni.

Analogo cambiamento anche nel Gloria: Gloria a Dio... e pace in terra agli uomini di buona volontà cambiato in *pace in terra agli uomini amati dal Signore*... Diciamo che il Signore, pur amando gli

otto miliardi di persone che vivono sulla Terra, suscita e dona la pace solo ai volenterosi che lo amano e fanno seriamente la sua volontà. Chi si sacrifica e lo ama profondamente dimostra di perseverare nella vita ascetica con la propria volontà ferma e risoluta; questo è sommamente gradito a Dio.

Un'ultima precisazione ci porta all'attimo in cui Bergoglio fu eletto Papa. Prima di mostrarsi alla folla che riempiva piazza S. Pietro, non indossò gli abiti e i paramenti sacri riservati a tutti i Papi eletti – come è nella prassi – ma solo una semplice talare bianca.

Adesso lasciamo la lugubre sfrontatezza di Bergoglio nella speranza che ora la Chiesa abbia un Pastore secondo il Cuore di Dio: un Papa che sia vero esempio di fede, amore e servizio, una guida illuminata per i fedeli, un vero Vicario di Gesù Cristo.

A questo punto soffermiamo la nostra attenzione su quello che è il tema della nostra riflessione: la luce radiosa della donna. Fra i tanti ammiratori della donna, che si lasciano guidare o condizionare dai suoi impulsi, vi saranno anche alcuni che si guardano dal manifestarle una simile “venerazione”, molto diffusa oggi. Ricordiamo e precisiamo che già nel libro della Genesi il Signore ha dato delle informazioni ben precise sull'identità della donna. Le completerà nel Nuovo Testamento, sottolineando alcune nozioni sulla sua dignità, caratterizzata dal ruolo, dall'indole e dalla missione adeguatamente connaturata alla sua vocazione. Oggi la sua presenza attiva si riscontra nella famiglia, nelle comunità religiose, nelle case di cura e nelle varie attività sociali.

Dicevamo che l'efficacia dei principi biblici o evangelici le consentono di valorizzare al massimo anche le certezze della sua odierna trasformazione con l'emancipazione non sempre in sintonia con la volontà di Dio. È doveroso, comunque, precisare come l'evoluzione, conseguente alla babele legata al vasto contesto della sua emancipazione, proponga gli inevitabili enigmi sulla sua dignità e sull'economia personale e indipendente...

Tutto questo ci porta al senso e al fine della nostra vita, perché l'origine del dolore, del bene, del peccato e della felicità incide profondamente sul destino terreno ed eterno di tutti i viventi, uomini

o donne che siano. S. Paolo precisa: «*I desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita*» (Rm 8,6), per cui l'esito del dopo morte trova la sua risposta non nei beni o nei capitali accumulati in vita, ma nelle certezze proclamate da Gesù, le cui dichiarazioni, fondamentali e definitive, riflettono la sua divina onnipotenza.

Il nostro pensiero va all'essenza della vita di Maria, per constatare come Dio venga incontro alle vicissitudini del cuore e della dignità della donna e dell'uomo. Solo l'unione spirituale con Maria può accelerare l'elevazione soprannaturale, consentendoci di scoprire le reali finalità dell'esistenza sulla Terra e nell'altra vita. L'adesione alla Madre di Dio valorizza il personale rapporto con la fede in Cristo, confermato dalla trasformazione che la Madonna suscita, in particolare, nella donna, la cui maternità costituisce la base di tutta l'opera della creazione di Dio.

Con il matrimonio, che è la prima e fondamentale chiamata per l'uomo e la donna, a vivere l'uno per l'altra, il Signore ha provveduto, sin dall'origine, a sostenere l'uomo, dandogli *un aiuto che gli sia simile* (Gn 2,18-25). Pertanto la donna, con il matrimonio e con l'unione con l'uomo, provvede alla trasmissione della vita, per cui «*L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*» (Gn 2,24). La donna deve aiutare l'uomo e l'uomo, a sua volta, deve sostenere la donna, per cui il matrimonio è la prima e fondamentale dimensione di questa unione voluta da Dio. Gesù, che conosceva anche il pesante e doloroso sconvolgimento causato dall'istinto dell'uomo, sapeva a cosa questi andava incontro al solo vedere la donna: «*Chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*» (Mt 5,28). Tutta la storia umana e cristiana si è realizzata e si realizza in base all'unione matrimoniale.

Oggi molti hanno abbandonato Dio; agli indifferenti si contrappone la schiera dei buoni, ossia di tutte quelle donne, anche non sposate, che sono unite al Signore con l'esercizio della vita di perfezione e con l'ascolto quotidiano della S. Messa. L'emancipazione voluta da Dio

non si sviluppa con l'arbitrio di *un cuore ostinato* (che) *alla fine cadrà nel male* (Sir 3,25). Egli ha suscitato il rimedio con le realtà del soprannaturale, del divino, dei perfetti, dei santi e delle anime che si sono donate a Dio. S. Paolo sa a quale stadio possono arrivare gli inibitori delle pratiche religiose, i quali con la malizia, la malignità e la prepotenza polemizzano anche sulla carità cristiana: «*Amerai il prossimo tuo come te stesso ma se vi mordete e divorate a vicenda guardatevi almeno di non distruggervi del tutto*» (Gal 5,15). Gesù, solo con l'annuncio della redenzione, ha proclamato e conseguito la vittoria sul male, consentendo a Maria di schiacciare il capo del serpente maledetto.

Dicevamo che l'unione matrimoniale esige il rispetto tra i due, perché il peccato graverà sempre sui rapporti tra i coniugi. Il Signore, inoltre, è entrato nella situazione concreta della donna: «*moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze... Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*» (Gn 3,16). Lo spirito intraprendente della donna, proteso verso l'autodeterminazione, richiama oggi quella sua presunta mascolinità, la cui dignità prevarica sulla diversità specifica della sua natura contrapposta a quella dell'uomo. Ella non può rinnegare la propria femminilità con il pretesto della liberazione dal dominio dell'uomo. Tuttavia il superamento di una simile condizione sta anche nella saggezza dell'uomo, nel rispetto della dignità, delle aspettative, dell'indole della donna e della sua femminilità.

Da diversi anni nella società imperversa il turbine della spada, impugnata dall'uomo con lo sterminio di centinaia di donne ogni anno sopresse violentemente. Il Signore ci ha creati a sua immagine e somiglianza, per cui è palese la sua raccomandazione: «*I mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo*» (Ef 5,28).

Molti, inoltre, sono gli apprezzamenti di Gesù che vanno alle donne. Alla vedova di Nain, alla quale fa tornare in vita l'unico figlio, il Cristo mostra un'affettuosa e commovente comprensione: «*Ne ebbe compassione e le disse non piangere*» (Lc 7,13). Alla Cananea, che chiedeva la guarigione della figlia e la risana, esprime la sua lode: «*Donna, davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto come desideri*»

(Mt 15,28). Alle donne che lo seguono lungo la via del Calvario dirà: «*Figlie di Gerusalemme non piangete su di Me*» (Lc 23,28) distinguendo la sensibilità e l'affetto di quelle donne che lo seguono dal disinteresse di quelle adultere e peccatrici.

Riguardo alla maternità della donna va ricordato che c'è la maternità fisica, ma anche quella secondo lo spirito. La maternità spirituale è caratterizzata dalla spinta affettiva della donna, con l'interesse e la dedizione agli ammalati, agli abbandonati, agli orfani, agli handicappati, agli anziani, agli emarginati e a tutti coloro ai quali ella apre il proprio cuore.

Nel concludere torniamo all'origine, ossia al momento in cui «*La donna che Tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato*» (Gn 3,12), per ricordare che Cristo ha chiamato come suoi apostoli solo gli uomini. Solo essi ricevono il mandato sacramentale con la celebrazione eucaristica: «*fate questo in memoria di me*» (Lc 22,14). La Chiesa ha sempre difeso la dignità della donna, delle madri, delle vergini e delle martiri; nonostante la persecuzione, molte di esse hanno partecipato e partecipano alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Nel mondo contemporaneo alcuni eclatanti e significativi mutamenti hanno caratterizzato diverse forme di prevaricazione a scapito della dignità della donna. Il lavoro e il contesto culturale, psichico, economico e corporale hanno inciso sulla sua femminilità.

La donna, con l'affidamento alla Madre di Dio, diviene sostegno e salvezza per coloro che percepiscono tutta la forza e la portata della sua spiritualità. Con la sottomissione al Padre essa consolida, nel matrimonio, anche l'unione spirituale, il cui compimento definitivo si ha con la testimonianza, perché «*il marito non credente viene reso santo dalla moglie*» (1Cor 7,14).

Confidiamo nell'amore a Maria, perché solo questo amore è in grado di fermentare e propagare una tale forza spirituale, la cui incidenza significativa investe anche la società, favorendo la conversione dei popoli e delle nazioni.

LO SPIRITO DEL ROSARIO

Réginald Garrigou-Lagrange O.P

Il rosario e la preghiera contemplativa – È opportuno recitare il rosario guardando con gli occhi della fede Gesù sempre vivo, che non cessa mai di intercedere per noi, che influisce sempre sulle sue creature, attraverso la sua vita d'infanzia, la sua vita dolorosa o la sua vita gloriosa. Viene effettivamente a noi per assimilarci a Lui. Fissiamo lo sguardo del nostro spirito su quello di Nostro Signore, che è fisso su di noi. Il suo sguardo non solo è pieno di intelligenza e di bontà, ma è lo sguardo stesso di Dio, che purifica, pacifica, santifica. È lo sguardo del nostro Giudice, ma ancor più del nostro Salvatore, del vero Sposo dell'anima nostra. Il rosario così recitato nella solitudine e nel silenzio si trasforma in un fecondissimo colloquio con Gesù, sempre vivo per attirarci a Sé. È anche una conversazione con Maria, che ci conduce all'intimità col suo Figlio. Spesso vediamo nella vita dei santi che Gesù va da loro per *riprodurre in essi* prima la sua vita d'infanzia, poi la sua vita nascosta, dopo la sua vita apostolica e infine la sua vita dolorosa, per farli poi partecipi della sua vita gloriosa. Attraverso il rosario il Cristo viene a noi in un modo simile, così che questa preghiera ben fatta si trasformi gradualmente in un intimo colloquio con Gesù e Maria. È quindi comprensibile che i santi vi abbiano visto una scuola di contemplazione. Alcune persone obiettano che non è possibile riflettere simultaneamente sulle parole e contemplare i misteri. A questo rispondiamo: non è necessario riflettere sulle parole dell'Ave Maria quando si medita o si contempla questo o quel mistero. Le parole sono come una cantilena che culla l'orecchio, ci isola dal frastuono del mondo, mentre le dita sono intente a sgranare il rosario e materialmente ci indicano quale decina stiamo recitando. Così l'immaginazione è occupata, mentre l'intelligenza e la volontà sono unite a Dio. Si è anche obiettato che la forma monotona del rosario genera l'abitudine. Questa obiezione, che riguarda la corona mal recitata, non riguarda il rosario, che ci rende familiari con i diversi misteri della salvezza, ricordandoci – nelle nostre gioie, nei nostri dolori e nelle nostre speranze – come questi misteri devono *riprodursi in noi*. Qualsiasi preghiera può diventare abitudinaria, anche

l'ordinario della Messa, persino il prologo di san Giovanni, ma questo non deriva certo dal fatto che queste grandi preghiere siano imperfette, quanto dal fatto che non le diciamo correttamente, con fede, fiducia e amore.

Lo spirito del rosario così come fu concepito – Per capire meglio che cos'è il rosario, dobbiamo ricordare come lo concepì san Domenico per ispirazione della santa Vergine, in un momento in cui il mezzogiorno della Francia era devastato dall'eresia degli Albigesi (i Catari), imbevuta degli errori manichei, che negavano l'infinita bontà e l'onnipotenza di Dio, attraverso l'affermazione di un principio malvagio spesso vittorioso. Non era solo la morale cristiana ad essere sotto attacco, ma i dogmi, il mistero della creazione, dell'Incarnazione redentrice, della discesa dello Spirito Santo, della vita eterna alla quale tutti siamo chiamati. Fu allora che la santa Vergine fece conoscere a san Domenico un metodo di predicazione fino ad allora sconosciuto, che Ella affermò essere per l'avvenire una delle armi più potenti contro l'errore e le avversità. Un'arma molto umile, che fa sorridere il non credente, perché non comprende i misteri di Dio. Sotto l'ispirazione che aveva ricevuto, san Domenico andava attraverso i villaggi eretici, radunava il popolo e predicava i misteri della salvezza: quelli dell'Incarnazione, quelli della Redenzione, della vita eterna. Secondo quanto Maria gli aveva ispirato, egli distingueva i diversi misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi, spiegando per alcuni istanti ciascuno di essi e, dopo una breve predicazione su ogni mistero, faceva recitare dieci *Ave Maria*, un po' come oggi si predica durante l'ora santa in più parti, intervallando le meditazioni con preghiere o canti religiosi. Allora la dolce preghiera dell'*Ave Maria* faceva penetrare in fondo ai cuori quello che la parola del predicatore non riusciva a far ammettere. Questo genere di predicazione è stato tra i più fruttuosi. In Francia questa forma di preghiera è stata poi diffusa con grande zelo dal beato Alain de la Roche in Bretagna e poi da san Luigi Maria Grignon de Montfort in Vandea e nel Poitou. Se viviamo di questa preghiera, le nostre gioie, i nostri dolori e le nostre speranze saranno purificati, elevati, resi soprannaturali; capiremo sempre meglio, contemplando questi misteri, che Gesù, nostro Salvatore e nostro modello, *vuole assimilarci a Sé*, comunicarci prima qualcosa della sua infanzia e della sua vita nascosta, poi qualche somiglianza con la sua vita dolorosa, per farci infine partecipare della sua vita gloriosa per l'eternità.

Tratto da: *“La Madre del Salvatore e la nostra vita interiore”*, Ed. Fede & Cultura, pagg. 331-334

“UN GRANDISSIMO UOMO”: IL DOTT. GIUSEPPE RESTELLI

Un nostro affezionato lettore (lo storico rhodense dott. Piero Airaghi) ci ha inviato uno scritto sulla figura del dottor **Giuseppe Restelli** (1924-2007) dal titolo *Giuseppe Restelli – 1924/2007 – Uomo giusto...*, in occasione dei 100 anni dalla nascita.

Riportiamo una breve sintesi di tale scritto, che delinea gli aspetti più importanti della vita di questa illustre personalità del secolo scorso.

Il dott. Airaghi ricorda che il primo incontro con Giuseppe Restelli avvenne nella sua adolescenza nell’oratorio di don Giulio Rusconi, e che da alcuni preti apprese notizie su quest’insigne personaggio, uno studioso che, tra le tante cose, conosceva la religione cristiana e la spiegava in modo semplice, adatto ai giovani. La guerra e la resistenza separarono le loro strade. Nel 1965 gli abitanti di Rho avvertirono l’esigenza di ricostruire la storia della *Resistenza* cittadina e il sindaco Landoni affidò l’incarico al dott. Airaghi, insieme ad altri protagonisti della Resistenza. I lavori durarono diversi mesi e si svolsero in un’aula consiliare una volta alla settimana; ad assistere ai lavori c’era, tra gli altri, anche il dottor Restelli.

I valori ispiratori della vita di Giuseppe Restelli si possono così sintetizzare: Dio, famiglia, lavoro; con sacrificio egli rimase fedele a questi ideali, grazie ad una profonda fede sostenuta dalla preghiera e da un’amorevole carità verso il prossimo.

Negli anni della giovinezza maturò la sua scelta vocazionale, aderendo all’Istituto *Milites Christi*, oggi *Cristo Re*, come laico consacrato.

A soli 18 anni decise di dedicarsi all’assistenza degli anziani, contribuendo a fondare una casa di riposo, che si è trasformata, poi, in una Fondazione dedicata al suo fondatore, capace di rispondere a diversi bisogni sociali dei più svantaggiati.

Dal 1943 al 1945 si adoperò per diffondere gli ideali di libertà e democrazia come partigiano cattolico, in qualità di membro del Comitato di liberazione nazionale di Rho e zone vicine. In quegli anni ebbe modo di avere rapporti epistolari e personali con don Carlo Gnocchi, che stava portando a termine il suo noto studio “*Restaurazione della persona umana*”. Fu poi direttore generale dal 1965 al ‘69 della *Segisa* Editrice, che finanziava il quotidiano “*Il Giorno*”, e, dal 1970 al 1975, ricoprì l’incarico di presidente della Nei, società editrice del quotidiano cattolico “*Avvenire*”. Fu anche Consigliere e Assessore al Comune di Rho. La sua fu una vita spesa con tanto impegno e generosità al servizio di Dio ma, nel medesimo tempo, anche del prossimo, specialmente dei più bisognosi. Era solito dire: «Attento, Peppino, i doni che hai non sono tuoi, sono di Dio, non devi usarli per il tuo tornaconto e secondo i tuoi punti di vista personali. L’amicizia con Gesù è fondamentale, perciò non puoi tradirla».

Morì nella sua Casa Perini il 28 novembre 2007.

“Amo un mondo in cui la pianta
più bella non è quella con le foglie più verdi
ma quella con le radici più profonde.”
(Giuseppe Restelli)

“*SANTA MARIA GORETTI* *PARLA CON I GIOVANI D’OGGI*”

Romina Marroni

Come parlare di questo libro: *Santa Maria Goretti parla con i giovani d’oggi*, di don Enzo Boninsegna, pro-manuscripto, a persone che non l’hanno ancora letto, mi sono chiesta, dopo l’“immersione” in questo piccolo (non troppo) capolavoro.

Don Enzo Boninsegna è un vulcano, un sacerdote infiammato dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime, e il libro è un cratere pieno zeppo, non di magma, ma di insegnamenti spiegati in modo semplice, diretto, coinvolgente. Come coinvolgente è l’espedito letterario del dialogo diretto tra Santa Maria Goretti e un sacerdote, un certo don Lorenzo, alle prese con i suoi ragazzi, non troppo inclini a mettere in pratica le sue esortazioni da bravo parroco.

Tutta la vicenda parte da un lutto capitato all’improvviso ad alcune famiglie e finisce con la speranza della vita eterna, con Maria che dice ai ragazzi: “...*Aspetto anche voi qui in Cielo. La vera vita è qui in Paradiso*”. Dal primo al tredicesimo e ultimo capitolo si svolge un dialogo meraviglioso con la santa, il cui martirio è fonte di tanti spunti degni del catechismo dei vecchi tempi, e potrebbe benissimo essere adottato dai parroci per istruire i bambini e i ragazzi in preparazione ai Sacramenti. Maria, infatti, non è semplicemente la bambina quasi dodicenne morta martire per non sottostare alle voglie di un ragazzo un po’ più grande di lei, è uno scrigno di sapienza che l’autore ha reso attuale e vivo.

Tanti temi sono affrontati nel libro, ma il filo conduttore è l’amore: quello grande, alimentato da Gesù, che porta al perdono, e la mancanza d’amore che sfocia nell’omicidio. Maria si rivolge ai ragazzi sottolineando spesso come Alessandro, il suo assassino, sia stato privato dell’amore della mamma (morta quando era piccolo) ed anche del papà, che lo trascurava. È un’educazione allo sguardo di compassione che i ragazzi hanno il diritto di riscoprire in questa società

così legalista e giudicante da soffocare la bellezza della gratuità e della purezza. Già, il tema caldo del libro è senz'altro questo, dopotutto Maria è morta per conservare la verginità, e quale esempio migliore potrebbero avere i giovani d'oggi, bombardati da immagini sconce e messaggi subliminali che rimandano sempre alla sfera sessuale!

L'autore è bravissimo nel mettere in evidenza la relazione causa-effetto da cui non si può scappare e di cui non si può tacere: il peccato contro il sesto comandamento può portare ad uccidere materialmente o uccide spiritualmente, come ha fatto in Alessandro e come sta facendo in tanti giovani e non. Ma... Alessandro è stato salvato dal perdono di Santa Maria Goretti e anche della sua mamma Assunta.

Alla fine del libro è riportata proprio la testimonianza di Alessandro Serenelli, che per il suo delitto ha scontato tanti anni di carcere; dal suo racconto emerge ancora, dopo il perdono e tanti anni di sofferenza, il dolore nel ricordo di quel tragico giorno.

Il libro è anche un omaggio alla Santa; don Enzo, infatti, spiega come le date riguardanti la vicenda di Maria Goretti abbiano coinciso con quelle più significative della sua vita sacerdotale. È sicuramente un segno benedetto, in quanto Maria da lassù ha certamente collaborato alla stesura di quest'opera, che si rivolge ai ragazzi e che, non so se è stata pensata così, senz'altro può essere considerata come una moderna Filotea da leggere, rileggere e consultare alla bisogna. Non manca, infatti, al termine del libro una collezione di frasi sulla santità da cui i ragazzi potranno attingere per "santificare" le "info" su whatsapp o le "bio" sui social, ma (si spera), soprattutto, potranno trarre spunti di meditazione per aprire gli occhi sulla realtà in cui vivono, inquinata da tanto lordume, e per capire che la vera vita non è quaggiù, ma è lassù, dove li aspettano tanti bambini e ragazzi che sono morti confidando in Dio e nelle Sue promesse e che ora vivono nella vera gioia.

Per ordinazioni rivolgersi a:

**don Enzo Boninsegna - via San Giovanni Lupatoto, 16 - 37134 VERONA
Tel. e Fax 0458201679 - Cell. 3389908824**

“UN’ETERNITÀ DI GLORIA”

Paolo Riso

Sono trascorsi ottant’anni dalla sera del 13 aprile 1945, venerdì in albis, quando nel fitto bosco di Piane di Monchio (MO) partigiani comunisti uccisero, in odio alla fede e al sacerdozio cattolico, il seminarista Rolando Rivi, di soli quattordici anni, poi lo rotolarono dentro una buca che avevano già scavato e lo coprirono con poche palate di terra e di foglie secche, soddisfatti che “così ci sarebbe stato un prete in meno”. Lo avevano rapito il 10 aprile 1945, con l’inganno, nel boschetto presso casa sua a San Valentino di Castellarano (RE), mentre era intento ai suoi studi. Con la complicità di giovani comunisti del luogo, Rolando fu consegnato ai partigiani della “base” di Monchio. Lì, l’angelico ragazzo, che avrebbe dovuto confessare, secondo gli aguzzini, di essere una spia dei nazifascisti – ciò che non era – fu privato dell’abito talare che portava con fierezza, quindi spogliato dei suoi indumenti, più volte flagellato, per tre giorni, così da ridurre la sua schiena in brandelli (come si vanterà in seguito uno dei suoi aguzzini, mostrando la cinghia usata). All’ultimo momento, come solevano fare i partigiani “*titini*”, fu barbaramente mutilato e condotto a morte sotto il piombo di uno di quei senza Dio. Nel frattempo la sua piccola talare, che indicava la sua appartenenza a Gesù solo («*Io sono di Gesù*» ripeteva spesso Rolando), diventò, in quelle luride mani, un pallone da calciare, e poi venne appesa sotto il porticato della “base” come trofeo di vittoria.

Rolando Rivi era nato il 7 gennaio 1931 a San Valentino da cattolicissima famiglia. Intelligente e vivace, spesso estroso, intimamente amico di Gesù, chierichetto assiduo nel servizio all’altare, nell’ottobre 1942 entrò nel seminario minore di Marola e vestì l’abito talare. Si distinse per l’amore a Gesù, la preghiera intensa e l’apostolato verso gli altri. Chiuso il seminario nell’estate 1944 per motivi di guerra, Rolando continuò a casa la sua vita di seminarista, indossando sempre la talare e alimentando il suo desiderio di diventare sacerdote e missionario con la Confessione e

la Comunione quotidiana e la recita del Rosario alla Madonna.

Il martirio di Rolando – cioè il suo assassinio perpetrato da chi odiava Cristo e la sua Chiesa – fu tacitamente riconosciuto dai cattolici e dai preti più lucidi; fu apertamente dichiarato dal tribunale di Firenze che, condannando i colpevoli, così si esprese: «*Il seminarista Rivi Rolando, con la sua condotta pia e irreprendibile, con lo zelo per le pratiche di fede, con i sentimenti di simpatia per i partigiani della brigata democristiana “Italia”, costituiva per l’elemento giovanile locale un esempio edificante di virtù civiche e cristiane che, di per se stesse, dovevano determinare un effetto di attrazione verso le idee religiose e politiche cristiane. La sua cattura e la sua soppressione non furono soltanto una manifestazione di anticlericalismo, quale si sarebbe potuto avere verso un qualsiasi appartenente a ordini religiosi, ma ebbero l’effetto di eliminare per sempre un ragazzo che nella zona di San Valentino costituiva un efficace ostacolo alla penetrazione della propaganda comunista nella gioventù, e ciò proprio in un momento in cui la liberazione imminente faceva sperare agli estremisti la conquista di una loro superiorità politica nella nostra nazione*».

Era solo un bambino, Rolando, ma doveva essere un gigante di dedizione a Gesù e di fascino sul suo ambiente se a soli 14 anni ostacolava la penetrazione del comunismo (ateo e omicida) nella sua terra e attirava molti giovani al nostro divin Redentore. Lo ha riconosciuto la giustizia di questo mondo il 22 ottobre 1952 tramite la Corte d’Assise di Firenze presieduta dal giudice Michele Donzellini. Lo ha riconosciuto soprattutto la Chiesa cattolica, che Rolando ha amato e servito fino al martirio, e che il 5 ottobre 2013 lo ha elevato alla gloria degli altari con la beatificazione a Modena. Ma dopo l’efferato assassinio scese il silenzio quasi totale: Rolando era ricordato solo a livello familiare e strettamente locale. Anche da parte del clero della sua terra d’Emilia ci fu pressoché silenzio, un silenzio assordante. Lo ruppe il santo Padre Giovanni Paolo II il 23 settembre 1990 ad Argenta (FE), quando commemorò tutti i preti martiri dell’Emilia Romagna, compresi i cinque seminaristi uccisi “in odio alla fede”, tra i quali Rolando Rivi. A quel punto lo scrivente non “si tenne” più: fin dall’estate 1976, studiando per gli esami del concorso per i licei, mi ero

imbattuto nel luminoso libro di Mino Martelli *Una guerra, due resistenze*, Ed. Paoline, Alba, 1976, nel quale alle pagine 275-277 trovai narrata la storia di Rolando, e mi ero proposto di saperne di più e di scrivere su di lui, per farlo conoscere, per fare amare Gesù e il suo sacerdozio santo, attraverso la narrazione del martirio del piccolo seminarista di San Valentino. In poche settimane riuscii a contattare Roberto Rivi (1903-1992), il papà di Rolando, suor Marta Rivi, zia di Rolando, poi don Alberto Camellini (1919-2009), vice parroco di San Valentino ai tempi di Rolando, e Mons. Giuseppe Mora, vicario generale di Reggio Emilia, già insegnante di Rolando seminarista; poi i cugini Sergio e Alfonso Rivi, nonché sacerdoti e laici compagni di scuola e di seminario di Rolando. Mi trovai così tra le mani una documentazione storica di “prima mano” con cui avrei potuto scrivere già un buon profilo del piccolo martire. Cominciai a scrivere articoli su Rolando sulle riviste cattoliche cui collaboravo, avendo cura di inviarli anche al papà e ai testimoni che avevano narrato di lui. Nella primavera del 1992 il profilo – un testo manoscritto di circa 100 pagine – era pronto. Il primo a leggerlo fu papà Roberto, di 89 anni, che, piangendo di gioia, mi ripeteva tra le lacrime: «*Nessuno ci ha pensato qui a scrivere del mio “pretino”, Dio ha mandato lei a farlo... che gioia, mio Dio!*». Poco tempo dopo, il 22 ottobre 1992, Roberto Rivi, con la sua fede, più grande e luminosa di quella di un vescovo, andò a vedere il suo santo “angelo” in Paradiso. Era giunto il momento in cui quello scritto su Rolando doveva essere pubblicato. La cosa non fu facile: si aveva paura di rompere un “modus vivendi” ormai stabilitosi più o meno tacitamente tra la “sinistra” egemone in Emilia e le istituzioni della Chiesa. Qualcuno disse o insinuò che Rolando era una “figura datata” di seminarista, con “la mania” della talare, con la sua “militanza cattolica”, non più attuale nell’odierno clima di dialogo e di inclusione! Ma Rolando superò ogni difficoltà. Nel 1996 Mons. Mora approvò il mio libro, che uscì nel 1997 con il titolo *R.R. un ragazzo per Gesù*, Ed. del Noce, Padova, 1997. Intanto il 29 giugno 1995, a 50 anni dal martirio, i resti mortali di Rolando furono traslati dal cimitero alla Pieve di San Valentino e in quel giorno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, don Alberto Camellini, celebrando la santa Messa in una Chiesa gremita fino al sagrato, commemorò il seminarista martire

con parole ardenti. Il suo profilo, redatto dallo scrivente e non ancora pubblicato, fu letto in chiesa fra la commozione di molti e, purtroppo, il tacito disagio di qualcuno. Da quel giorno la fama di santità di Rolando, che, nonostante il silenzio in cui doveva restare, non si era mai spenta, dilagò in Emilia, in Italia, in Europa e nel mondo intero. La piccola parrocchia dove era sepolto Rolando diventò meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera. Si prese a parlare di “grosse” grazie e celesti favori ottenuti da tutte le categorie di persone grazie all’intercessione del piccolo seminarista martire per Gesù. Su Rolando si tennero incontri e convegni, si scrissero articoli su illustri giornali quali l’*Osservatore Romano* e la stampa locale. Finalmente si prese a parlare di beatificazione e si formò un comitato per promuoverla al più presto. Il 7 gennaio 2006 si avviò a Modena l’inchiesta diocesana per la sua beatificazione, che si concluse il 24 giugno 2006. Intanto nel 2004 era uscita una nuova e più ampia edizione della biografia di Rolando, *Un ragazzo per Gesù*, Ed. del Noce, Padova, 2004, che costituì il testo base per la beatificazione, testo a cui lo scrivente, come richiesto dall’Ufficio delle Cause dei Santi di Modena, allegò le risposte ad undici domande attinenti alla vita, al martirio e alla fama di santità di Rolando. Mi fermo qui, ma quanto vissi e feci per lui, per portarlo dalla povera sepoltura nella terra del cimitero di San Valentino alla gloria degli altari, è per me una vera epopea, l’epopea di Rolando Rivi, quanto di più bello ho fatto nella mia piccola, povera vita di “ragazzo di campagna”.

Sabato 5 ottobre 2013, con la partecipazione di trenta vescovi, di centinaia di sacerdoti, davanti a 7/8 mila fedeli, nel palazzetto dello sport di Modena, a nome del Papa, il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, iscriveva Rolando tra i martiri e i beati del Cielo. La sua memoria liturgica è il 29 maggio. Davvero un’eternità di gloria per il beato Rolando Rivi. Al termine della celebrazione, in quella sera piovosa di inizio ottobre, ma piena di luce, Sergio Rivi, il simpatico, battagliero, cugino di Rolando, mi disse: «*Ci pensi Paolo, davvero l’abbiamo fatta “grossa” a far beatificare questo nostro pretino!*». «*Sì, l’abbiamo fatta grossa!*» risposi. Qualche tempo dopo un esorcista confidò che invocava il beato Rolando per cacciare il diavolo e ogni volta il diavolo gli rispondeva: «*Taci. Non chiamare quello lì. È troppo forte*».

Settimana Biblica di Caserta 2025: “Il Vangelo secondo Giovanni”

Lettura esegetica, teologica e spirituale

Giuseppe De Virgilio, Eusebio González

La Settimana Biblica di Caserta, esperienza tanto attesa e largamente partecipata dall'intera comunità diocesana, giunge alla sua XXVIII edizione e si innesta a supporto del programma pastorale della Chiesa italiana nella celebrazione del Giubileo 2025.

La prima edizione fu ospitata presso l'Eremo di S. Vitaliano a Casola (CE), con pochi amici, e affrontammo la lettura del Vangelo di Marco. Nel corso degli anni, grazie anche alla collaborazione di don Giuseppe De Virgilio, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università della S. Croce a Roma, la Settimana Biblica di Caserta ha visto la partecipazione di convegnisti provenienti da tutta Italia, con noti biblisti, ed è diventata un appuntamento importante anche per il patrocinio dell'Associazione Biblica Italiana (ABI). Quella di Caserta è un'esperienza che è cresciuta negli anni, soprattutto grazie alla familiarità del popolo di Dio con la Sacra Scrittura. In questi 28 anni di attività, presso il Centro Apostolato Biblico della Diocesi, si è sviluppata una vera rete di relazioni sia con le persone singolarmente, che in parrocchia, come nella scuola, nel mondo del lavoro e nelle case, una rete che ha riportato la Parola di Dio al centro di ognuna di queste esperienze, facendo nascere nuovi Gruppi di Ascolto della Parola e un rinnovato attaccamento alla lettura della Bibbia.

“La Bibbia sui banchi di scuola”, il metodo della “biro a quattro colori”, la Lectio Divina, la Missione Biblica popolare, la Domenica della Parola, la Via della Bibbia sono alcuni dei frutti più significativi che sono stati raccolti. Alla Settimana Biblica di Caserta partecipano tutti, laici, sacerdoti, credenti e non credenti, e tra questi molti hanno assunto ministeri all'interno delle comunità ecclesiali, scegliendo di percorrere un cammino teologico all'ISSR interdiocesano “Ss. Apostoli Pietro e Paolo”, area casertana Capua, o alla Facoltà Teologica, oppure scegliendo di aderire al nuovo percorso di formazione permanente “*Seguimi*”.

Per il futuro il progetto - condiviso con gli animatori biblici - è quello di lavorare sui giovani con una Settimana Biblica dedicata tutta a loro. Abbiamo fatto questa esperienza per alcuni anni e c'è stata una buona partecipazione. Ora, nell'anno del Giubileo, desideriamo riprendere questa esperienza con i ragazzi e i giovani, per condividere con loro sempre più le profetiche parole del Card. Carlo Maria Martini: «*Il futuro dell'Europa e dei giovani passa attraverso la familiarità con la Bibbia, codice delle radici dell'Occidente*».

«*La Settimana Biblica di Caserta – spiega don Valentino Picazio, direttore del Centro Apostolato Biblico e dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università – ha scelto come criterio tematico per la sua XXVIII edizione “Il Vangelo secondo Giovanni”, con i biblisti Giuseppe De Virgilio, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università della S. Croce a Roma, ed Eusebio González, docente di Teologia Biblica presso la Pontificia Università della S. Croce a Roma*».

DIOCESI DI CASERTA
CON IL PATROCINIO DELL'ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA
XXVIII SETTIMANA BIBLICA 1-5 LUGLIO 2025
“IL VANGELO SECONDO GIOVANNI”

Relatori:

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Prof. di Egesi del Nuovo Testamento - Pontificia Università della Santa Croce

EUSEBIO GONZÁLEZ

Prof. di Teologia Biblica - Pontificia Università della Santa Croce

PROGRAMMA

Martedì 1 Luglio 2025

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - **Introduzione e struttura del Quarto Vangelo**,
De Virgilio

ore 10.15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - **Rapporto tra Giovanni e I Vangeli Sinottici**,
De Virgilio

ore 11.15 Pausa

ore 11.45 TERZA RELAZIONE - **Il prologo (Gv 1,1-8)**, González

ore 12.30 DOMANDE E DIBATTITO

ore 13.00 Pranzo

ore 15.30 APPROFONDIMENTO - **I personaggi del Quarto Vangelo**, González

Mercoledì 2 Luglio 2025

ore 9.00 Accoglienza – Lodi

ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - **Le nozze di Cana e il segno del tempio (Gv 2)**,
González

ore 10,15 Pausa

ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - **Gesù e Nicodemo (Gv 3,7)**, González

ore 11,15 Pausa

ore 11.45 TERZA RELAZIONE - **Gesù e la samaritana (Gv 4)**, De Virgilio

ore 12.30 DOMANDE E DIBATTITO

ore 13.00 Pranzo

ore 15.30 APPROFONDIMENTO - **I «segni» nel Quarto Vangelo**, De Virgilio

Giovedì 3 luglio 2025

ore 9.00 Accoglienza – Lodi
ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - **Il pane di vita (Gv 6)**, De Virgilio
ore 10.15 Pausa
ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - **Gesù e i Giudei (Gv 7-8)**, González
ore 11.15 Pausa
ore 11.45 TERZA RELAZIONE - **Gesù e il cieco di Gerusalemme (Gv 9)**, De Virgilio
ore 12.30 DOMANDE E DIBATTITO
ore 13.00 Pranzo
ore 15.30 TAVOLA ROTONDA “ECUMENICA”: *«Chi ha visto Me, ha visto il Padre (Gv 14,9): alla ricerca del volto di Dio»*
Coordina il prof. Edoardo Scognamiglio

Venerdì 4 Luglio 2024

ore 9.00 Accoglienza – Lodi
ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - **La resurrezione di Lazzaro (Gv 11)**, Gonzáles
ore 10,15 Pausa
ore 10.30 SECONDA RELAZIONE - **I discorsi di addio (Gv 13-17)**, De Virgilio
ore 11,15 Pausa
ore 11.45 TERZA RELAZIONE - **I racconti della passione (Gv 18-19)**, De Virgilio
ore 12.30 DOMANDE E DIBATTITO
ore 13.00 Pranzo
ore 15.30 Approfondimenti
La figura del «discepolo amato», González

Sabato 5 luglio 2024

ore 9.00 Accoglienza – Lodi
ore 9.30 PRIMA RELAZIONE - **Il racconto della resurrezione (Gv 20)**, González
ore 10,15 Pausa
ore 10.30 RELAZIONE FINALE - **Pietro e Giovanni (Gv 21)**, De Virgilio
ore 12,00 DOMANDE E DIBATTITO
ore 13.00 PRANZO E PARTENZA

NOTE TECNICHE

La XXVIII Settimana Biblica di Caserta si svolgerà dal 1 al 5 luglio 2025 presso HOTEL PLAZA CASERTA - Viale Lamberti ex Saint Gobain 0823-523001

/https://www.pinewood-hotels.com/plaza-caserta 81100 CASERTA

Per quanti pernottano in hotel il costo è di Euro 440,00 con pensione completa (dal pomeriggio del 30 giugno al pranzo del 5 luglio), compresi iscrizione e spese di segreteria. Tutte le camere sono provviste di bagno, televisione, aria climatizzata, telefono.

Per quanti non pernottano in hotel il costo di iscrizione è di Euro 40,00, compreso il Kit di partecipazione (borsa, materiale didattico, libretto liturgico, dispense, attestato), mentre quello del singolo pasto (pranzo o cena) è di Euro 20,00.

Tale contributo può essere versato nei seguenti modi:

- 1. Direttamente alla segreteria del CAB, nei giorni ed orari indicati in calce
- 2. Con carica di PostePayEvolution

N° 5333171215054707

INTESTATA A BUANNE ANDREA C.F.: BNNNDR54H12B963P

In tal caso sarà necessario inviare al Centro Apostolato Biblico via mail o con messaggio whatsapp al 333.1931336 il nome del partecipante e gli estremi o foto del versamento fatto. **Senza tale comunicazione il versamento risulterebbe anonimo.**

- 3. Con bonifico bancario al seguente

IBAN: IT95S3608105138289649589654

Intestato a Buanne Andrea. Causale “Partecipazione alla XXVIII Settimana Biblica Nazionale di Caserta”.

Al termine della Settimana Biblica sarà rilasciato un attestato di partecipazione. L’Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano “SS. Apostoli Pietro e Paolo” – Area Casertana – riconosce 2 *crediti* ai propri studenti che, avendo partecipato alla Settimana, presenteranno l’attestato e produrranno un elaborato scritto.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Sac. Prof. Valentino Picazio (cell.348.1554271)

Centro Apostolato Biblico (CAB)

Via del Redentore, 58 - 81100 Caserta

Tel/Fax 0823 448014 int.56 –

Orari: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 10.00 alle 12.30

martedì e giovedì mattina solo per appuntamento

Info: www.centroapostolatobiblicocaserta.it

E-mail: centroapostolatobiblico@gmail.com

LE OPERE DI MISERICORDIA

Padre Serafino Tognetti

Dio è Misericordia e mite è il volto di Gesù. La via per portare a Dio le anime è prima di tutto quella di essere investiti noi del perdono di Dio e poi mostrare a tutti il volto dell'uomo redento. Torna in mente il grido dell'ateo Nietzsche: *«Cristiani, dimostrate voi di essere dei salvati! E come potete farlo, se il vostro viso è lugubre e triste?»*. In questo aveva ragione, ma evidentemente non conosceva i santi del cristianesimo che morivano nelle arene romane guardando il Cielo, che percorrevano ebbri di luce e di speranza le strade degli uomini predicando la buona Novella, che morivano nel bunker della fame ad Auschwitz pregando e perdonando. Per vivere immerso in questo mistero cosa deve fare l'uomo? Proviamo a seguire questo semplice schema: Dio è misericordia perché è amore. Dio attira a Sé con la misericordia, mostrando il volto mite a Pietro che lo ha appena rinnegato, perdonando dalla croce i crocifissori, promettendo al buon ladrone il Paradiso. Io porto il fratello a Dio se gli uso misericordia. Il mondo, la carne e il demonio (i nostri nemici) rapiscono le anime a Dio, e noi le riportiamo a Lui con la misericordia.

Delle famose opere di misericordia sette sono spirituali: **consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare le persone moleste, pregare Dio per i vivi e i morti**. E ci sono sette opere di misericordia corporali: **dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assettati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti**. Sono suggerimenti utili per aiutarci a praticare, con amore, le opere di Dio e riportare i fratelli alla Verità. Prima, però, dobbiamo conoscere la misericordia di Dio, altrimenti rischiamo di trasformare le opere in atti giuridici che ci giustificano..., opere senza Spirito che si spengono in fretta. Se davvero abbiamo contemplato Gesù sulla Croce, se davvero abbiamo detto, come il ladrone pentito: *«Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno»*, se avremo il cuore spezzato e contrito, noi porteremo la misericordia di Dio al fratello, non solo dicendogli che Dio è misericordia (potrebbe essere una semplice e pura

nozione), ma comunicandoglielo anche con tutto il nostro essere. Dovrebbe essere proprio così: se io do da mangiare all'affamato, se do da bere all'assetato, faccio capire al fratello bisognoso che esiste una bontà ed egli capirà che non è una bontà solamente umana. Attraverso la bontà naturale, se rafforzata dalla mia espressa dichiarazione di fede, l'uomo capirà che il cristiano ha ricevuto davvero qualcosa di grande e chiederà di fargli conoscere quel Dio che noi cristiani amiamo. Oggi, noi e il mondo abbiamo bisogno della misericordia del Signore: se non la riceviamo, vuol dire che il canale non funziona, vuol dire che coloro che trasmettono Cristo non "funzionano". Con le opere di misericordia noi non parliamo di atti e virtù, né di atti che ci rendono più vicini a Dio, ma intendiamo mostrare il volto di Gesù misericordioso al fratello e avvicinarlo al Salvatore. Il fratello, poi, non è solo il povero in fondo alla strada; tutti hanno un disperato bisogno di conoscere e riconoscere Dio per essere salvati e dare un senso all'esistenza. E i missionari della misericordia siamo noi cristiani, tutti indistintamente.

Consigliare i dubbiosi

Il dubbio è l'impossibilità, o almeno l'indeterminatezza del conoscere. Se una persona è nel dubbio ed io la consiglio, le uso misericordia, nel senso che la posso riportare vicino al Signore Gesù se, con la mia parola e con il mio esempio, le mostro il volto di Dio. Quest'opera di misericordia è di straordinaria importanza oggi, perché stiamo vivendo in un tempo di relativismo dogmatico. Nell'antica Grecia c'era una corrente filosofica, il *Pirronismo*, che affermava come non fosse possibile per un uomo conoscere la Verità. Nel Pirronismo il dubbio è sistematico e l'uomo, secondo questa teoria, deve dubitare di tutto, perché una Verità ultima, oggettiva, non esiste, una Verità che vada bene per tutti non c'è. Sulla stessa scia scriveva il filosofo Gorgia: «*Niente esiste. Se esistesse sarebbe inconoscibile. Se fosse conoscibile, non sarebbe esprimibile*». La conoscenza è sempre stata un vero problema per l'uomo. Addirittura il dubbio può essere, anche nella mentalità laica pagana, un segno di nobiltà: colui che dubita sempre su tutto, è uno che si pone al di sopra delle parti, che non si impegna mai in una Verità per la quale dare la vita. Se tutti credono un po' in quello che vogliono, ognuno alla fine viene ad avere una sua propria verità, secondo la quale vivere e dirigere le proprie scelte. Con questo sistema, allora, tutte le verità parziali in fondo vanno bene. Infatti Protagora (siamo sempre nel

mondo classico) diceva: «*L'uomo è la misura di tutte le cose*». Se l'uomo è la misura di tutte le cose, non esiste Dio, non esiste una Verità ultima, oggettiva, assoluta. Ognuno si inventa la sua verità. Noi, invece, sappiamo che una Verità assoluta esiste, ed è Dio.

Dio non è un'invenzione dell'uomo, ma è assolutamente conoscibile, come afferma solennemente il Concilio Vaticano I: «*Con il lume della ragione si può conoscere con certezza Dio, principio e fine di tutte le cose*». Con la ragione che Dio ci ha dato si può conoscere con certezza (questa frase fu molto dibattuta) non tanto Dio nella sua natura (cosa impossibile per la ragione umana), ma Dio in quanto Creatore, principio e fine di tutte le cose. Se Egli è principio e fine di tutto, è anche la Verità di tutte le cose, e se esiste prima delle cose, è Verità assoluta di tutte le cose.

Dio vive nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, e ne viene di conseguenza che la Chiesa è il luogo di tutte le verità. Non è l'uomo che crea la verità: egli la riconosce come realtà già esistente. Dio è Verità. Ma Dio è Verità prima che l'uomo nasca, prima della creazione. Si potrebbe dire: in principio era la Verità, intendendo questa parola non in senso temporale, ma ontologico. Prima è la Verità, poi la Verità si dà all'uomo. Questo è il bello: Dio non si comunica come "opinione", ma come Verità, quindi se noi togliamo all'uomo la Verità, gli togliamo la stessa vita.

Facciamo un esempio pratico. Una volta lessi un articolo sul tema dell'aborto nel quale l'autore sosteneva questo: se scriviamo che l'aborto è una conquista sociale, un bene per le persone, compiamo un assassinio peggiore dell'aborto stesso, perché distruggiamo in colui che legge il principio del bene e del male: una cosa oggettivamente malvagia la dichiariamo come buona. Se la gente ci ascolta e ci crede, noi distruggiamo in essa il senso della verità e compiamo un'opera che ha conseguenze oltre la vita stessa, perché finisce nella vita eterna. Quindi, togliere la verità a qualcuno è ucciderlo, mostrargliela è farlo nascere; togliere la verità o mettere il dubbio sulla verità nel cuore dell'uomo è privarlo della vita. Oggi noi abbiamo un certo timore (chissà perché) di mostrare la Chiesa come Verità assoluta. Se io credo che la Verità sia presente nella Chiesa (Gesù ha detto: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*» Gv 14,6), se credo che quello che Gesù ha detto e fatto sia vero, allora devo sapere che la Verità comprende tutto il reale, che è da accogliere in blocco nella sua totalità. Se c'è

una sola mela marcia nella cassetta, poco dopo marciscono anche tutte le altre. Coloro che dicono di credere ad una verità, ma non a tutte, si mettono automaticamente fuori, perché se la verità è un blocco unitario, non va presa per parti, accogliendone alcune e scartandone altre. Se la verità mi dice che c'è un asino che vola, io devo crederlo; finora non me l'ha mai annunciato, ma ci può essere il caso dell'asino che voli: i miracoli succedono, no? Io do il mio assenso completo, mi fido di Colui che ha detto di Se stesso: «*Io sono la Verità*» e accetto di vivere in questa condizione. Il relativismo, invece, in cui tutto va più o meno bene, basta non pestarsi i piedi, non è conforme alla Verità. Purtroppo, a volte, anche uomini di Chiesa sbandano su questo argomento, perché hanno paura di dire che senza Cristo non si arriva al Padre, come, invece, Gesù stesso afferma: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me*» (Gv 14,6). A tal proposito, un insegnante di religione mi disse di essere costretto dal programma ministeriale ad usare molta prudenza nel parlare di Gesù Cristo come unico Salvatore, perché in caso contrario si sarebbe visto arrivare in classe il preside e gli altri insegnanti in difesa di quegli alunni che non credono o che professano altre religioni. Eppure noi sappiamo che Gesù è il Salvatore unico dell'umanità. Lo sappiamo, ma guai a dirlo. Anche su certe riviste missionarie a volte si legge che la vita eterna prescinde dal Cristo: basta che ognuno viva bene la propria credenza religiosa, foss'anche l'adorazione degli scorpioni. Questo è puro relativismo, che non è presente di sicuro né nel Vangelo né negli altri scritti del Nuovo Testamento. Allora viene da dire che per i missionari sarebbe meglio starsene a casa, senza sprecare tante energie per andare chissà dove a dire di continuare a credere in ciò che già si ritiene verità, senza accogliere necessariamente il Salvatore Gesù. No! Se Cristo è Verità, fa bene anche a colui che ha già la propria religione conoscere Cristo come unico Salvatore.

Ecco ciò che dobbiamo fare verso coloro che mettono il dubbio su tutto. Se io sono certo che quello che penso sia verità, è chiaro che voglio che anche tu lo creda, altrimenti neppure io ci credo. Questo non vuol dire violentare le anime ma, al contrario, amarle. Un tempo si faceva cristiano il re e, di conseguenza, diventava cristiana tutta la nazione. Non dico che dobbiamo pensare in termini così semplicistici, ma se il mio vicino di casa non crede, o vive nel dubbio, io non posso riposare pensando che comunque quello è un

buon uomo e che alla fine se la caverà, perché Dio è misericordia. La misericordia di Dio oggi si affaccia su quell'uomo per il fatto che io sto per suonare il suo campanello per parlargli di Gesù.

A proposito, voi pensate che lo Stato debba essere laico? Se chi sta al governo è convinto che la verità sia Dio, deve in qualche modo formulare tutte le leggi sullo sfondo del cristianesimo. Oggi questo farebbe gridare allo scandalo; il cittadino comune pensa sia ovvio che lo Stato debba essere laico, aconfessionale (indipendente da ogni confessione religiosa), quindi non bisogna proporre la verità cristiana come superiore alla convinzione musulmana, animista, buddista. Sapete che le encicliche dei Papi del secolo scorso dicono esattamente il contrario? Allora questi Papi sbagliavano? Papa Pio X nel 1907 scrive in una sua enciclica – quindi non in una lettera a un suo vecchio amico di seminario – che “*la neutralità religiosa dello Stato è un’ingiuria verso Dio*”. Quando ho letto questo mi sono sentito rinascere; in tanti anni di sacerdozio non avevo ancora sentito questi insegnamenti pronunciati con tale chiarezza. Ed è vero: se Dio è Dio, io Stato, se voglio il bene dei cittadini, non posso sopportare che essi rimangano ignoranti riguardo alla Verità, a meno che io, Stato, non dica che per me Dio non è la Verità, ma una opinione. Ma tale Stato innanzitutto deve dichiararlo: io sono ateo. Allora viene da obiettare: le tue leggi dove le attacchi? Non c’è più il principio del bene e del male, perché, se lo Stato è ateo, la società umana si separa dal suo Creatore. Se lo Stato non crede che Dio sia il Creatore, su cosa si basano i principi del bene e del male? Mi dicono: sui diritti dell’uomo. Ma se Dio non c’è, su cosa si fondano i diritti dell’uomo? Mi si può dire che il diritto dell’uomo è il senso di giustizia innato in ciascuno, è la libertà di poter agire come si vuole senza ledere la libertà altrui, ma allora ti ribadisco che io ho il diritto di tirarti una martellata in testa, perché ritengo che, per me, in coscienza, questo sia oggettivamente un bene. E chi può dimostrare che la mia volontà di martellarti sia un male oggettivo? È il bene del cittadino una legge come quella dell’aborto, o del divorzio, o dell’eutanasia?

Lo Stato che ha deciso di lasciar fuori il Creatore dalla vita delle creature arriverà prima o poi a legiferare delle cose aberranti, fatte passare come leggi giuste e buone, perché decise dalla maggioranza. Se vale come principio la maggioranza per decidere che cosa sia buono e cosa sia cattivo, stiamo freschi: si arriva all’uccisione di Dio come accadde quel giorno a Gerusalemme davanti

alla corte di Pilato. La maggioranza voleva la crocifissione? Fu crocifisso.

Dio Creatore ha dato un ordine anche alla società umana: i dieci comandamenti, se ci fate caso, non sono altro che un ordine per il giusto vivere umano, perché per vivere insieme bisognerebbe non ammazzare il prossimo, non dire falsa testimonianza, non rubare, non commettere adulterio, ecc. Nelle legislature degli Stati moderni nove comandamenti più o meno li ritroviamo, ma il primo? Se togliamo il primo comandamento, gli altri nove perdono di fondamento. Dice Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra*: «*L'ordine morale non si regge che su Dio. Scisso da Dio si distrugge*». Giovanni Paolo II, in una delle sue catechesi del 1982 ha scritto: «*La negazione o anche la mancata affermazione di Dio Creatore e Redentore reca confusione circa il concetto del bene e del male*». Non solo la negazione, ma anche la mancata affermazione di Dio Creatore e Redentore crea confusione sul principio del bene e del male.

E ancora, Papa Pio XI nell'enciclica *Divini Redemptoris* scrive: «*Dove viene a mancare la vera fede, ogni legge morale cade e non c'è rimedio che possa impedire la graduale, ma inevitabile rovina del popolo*». I Papi del secolo scorso affermavano che togliere Dio dalla legislatura, ossia Dio come ispiratore della legge morale naturale, portasse alla rovina. E in effetti, guardate: tutte le volte che l'uomo ha voluto costruire uno Stato senza Dio (la torre di Babele) ha creato dei disastri spaventosi. Senza la morale che viene da Dio, lo Stato va incontro alla rovina dei popoli. Pensate ai settanta milioni di morti del comunismo del XX secolo...

Nel Concordato stipulato pochi anni fa tra Italia e Chiesa, a firma di Bettino Craxi e del cardinale Casaroli, è stato decretato lo Stato laico in Italia. Praticamente viene detto ai fedeli: se volete vivere nelle vostre chiese, viveteci pure, nessuno vi impedisce di andare a Messa, di far le processioni ecc., ma voi cattolici non venite a dettar legge sulle cose dello Stato. Ma se Dio è Dio, deve ispirare anche le leggi umane, altrimenti l'uomo va alla deriva. L'ispiratore delle leggi del vivere umano è il nostro Creatore, altrimenti il Signore avrebbe dovuto dire: Io creo l'uomo, poi si arrangi per quanto riguarda il vivere sociale, e la religione rimanga un fatto di culto privato con gli incensi e le preghiere. Non mi risulta sia questo il nostro Dio, per cui noi dobbiamo riportare la sua Presenza sul piano sociale e umano, per quanto possiamo. Io non sono Presidente del

Consiglio, non ho potere diretto sulla Nazione, ma posso consigliare i singoli dubbiosi, denunciare questo stato di cose, lottare e combattere affinché Dio ritorni al suo posto anche nella vita sociale. La Chiesa viene sempre più isolata dal contesto pubblico, non si vuole sentire minimamente parlare di Cristo. Sapete allora chi governa? L'Anticristo! In san Giovanni è chiara la visione del regno dell'Anticristo: esso è formato da coloro che negano il Cristo, mentre le potenze del mondo vogliono dominare l'uomo, non servirlo. Il Signore Gesù, invece, è Re anche della creazione, dei rapporti tra gli uomini, di tutto. Tanto è vero questo che ci fu un periodo, a Firenze nel '400, in cui il Signore fu nominato podestà, ossia sindaco di Firenze, Gesù Cristo in persona! È chiaro che Gesù non arrivava lì con la ventiquattrore per la riunione con gli assessori. Tale situazione durò per qualche mese soltanto. Immaginate: governavano le persone, ma andavano da Gesù a chiedere: cosa dobbiamo fare oggi per risolvere il problema della disoccupazione dei tessitori? Questo, ripeto, forse è anche troppo, ma se l'uomo riconoscesse l'ispirazione di Dio – il Dio vero, quello cristiano, anzi, cattolico – se riconoscesse la sua Parola sull'ordinamento morale, potremmo essere sicuri che, obbedendo alle leggi dello Stato, obbediremmo anche a Dio, come afferma anche san Pietro. *«State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore, anche al re come sovrano»* (1Pt 2,13).

Consigliare i dubbiosi: abbiamo il dovere di indicare la Verità. Dovremmo fare dei cartelli stradali e metterli dappertutto con scritto: per andare alla Verità la strada è questa, a senso unico. Questo è il nostro compito di cristiani: indicare la Verità. Poi uno può anche non seguirla, perché Dio non forza nessuno, ma almeno non si potrà dire che il cartello non sia stato messo. E la Verità chi è? Gesù. È Lui non si scappa. *«Nessuno viene al Padre se non per mezzo del Figlio»* (Gv 14,6).

Consigliare i dubbiosi è portare i fratelli e le sorelle alla Verità. Voi seminate. Non preoccupatevi se il risultato non appare o non arriva subito: a volte ci sono delle semine che durano anni e anni. Dite che la Verità è una persona, non un'idea o un concetto astratto. Una persona che si può conoscere con certezza: Gesù Cristo.

CHI SCEGLIEREBBE NOSTRO SIGNORE?

don Thomas Le Bourhis

Se Nostro Signore tornasse oggi sulla Terra, troverebbe chi lo colmasse di particolari devozioni e fosse un collaboratore secondo il suo Cuore?

Duemila anni fa scelse un'umile vergine di Nazareth e un povero falegname; scelse dei poveri pastori con il cuore integro che custodivano di notte le loro greggi sulle colline; scelse Giovanni Battista, *«la voce che grida nel deserto»* (Mc 1,3); scelse dei rozzi pescatori senza risorse materiali, ignoranti, lenti nel credere, che non mancavano di slanci generosi, ma conoscevano le liti per amor proprio. In ogni caso Nostro Signore scelse delle persone povere, umili e piccole. Lui stesso non ha forse affermato chiaramente che il suo Regno è riservato a loro?

Oggi chi sceglierebbe Gesù? In ogni epoca della Storia Nostro Signore ha scelto i suoi messaggeri privilegiati! Nel 19° secolo, ad esempio, ad essere scelti da Nostro Signore furono il santo Curato d'Ars, Bernadette Soubirous, Domenico Savio, Marcellino Champagnat, Teresa del Bambino Gesù, don Bosco: tutte persone umili, povere, piccole, che desideravano essere ignorate. Esse uscivano dall'ombra soltanto perché Gesù fosse glorificato in loro e tramite loro.

Oggi le cose non sono cambiate; è indubbiamente tramite i piccoli, gli umili, i poveri che Nostro Signore desidera salvare il mondo.

Dio è Verità: Egli ama e vuole la Verità. Nell'ambito della fede e della vita cristiana ogni cosa viene da Lui nel modo più gratuito in assoluto. Egli vuole che venga riconosciuta la sua opera e che noi, piccole creature uscite dalle Sue mani, non ci appropriamo di ciò che gli è dovuto. È la ragione per cui saranno sempre i piccoli, gli umili, i poveri che Nostro Signore sceglierà per diffondere le sue grazie nel mondo e compiere i suoi disegni per la salvezza delle anime e il bene

della Chiesa.

Oggi uno dei grandi danni che minano la Chiesa non è forse quello che ci consideriamo degli adulti? Questa nostra superbia non crea forse un clima anti-evangelico nel quale Nostro Signore non può più realizzare la sua opera?

Oggi più che mai dimentichiamo che Gesù ci chiede di essere come i bambini: *«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli»* (Mt 18,3). Bambini, sì, lo siamo eccome! Nella fede, ad esempio, siamo chiamati sempre a fare e rifare i nostri primi passi, mentre lo spirito evangelico penetra a fatica nella nostra vita!

Ascoltiamo la chiamata di Gesù ad essere davvero il suo piccolo gregge, al quale Egli ha promesso di dare il Regno!

Impegniamoci a comprendere il pensiero di santa Teresa del Bambino Gesù: dobbiamo vivere nella convinzione che Dio è tutto per noi, che Egli è Padre e noi siamo suoi figli, anche se piccoli e meschini, ma tanto amati da Lui!



29 giugno 1975 - 29 giugno 2025

Commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del servo di Dio padre Tomáš Maria Týn. che, al momento della consacrazione sacerdotale, offrì solennemente la sua vita a Dio per la liberazione della patria dal regime marxista e per la conseguente piena libertà religiosa.

“È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede, siamo invece collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi”.

(2 Cor. 1, 21-24)

(Citazione paolina scelta dal servo di Dio nel santino a ricordo della sua ordinazione sacerdotale)

NEL CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO DI PADRE TOMÁŠ TÝN

P. Nepote

Nato il 3 maggio 1950 a Brno (Cecoslovacchia), venne educato nella fede cattolica, nonostante l'ostilità del regime comunista allora al potere nella sua patria. Avvinto dalla spiritualità di S. Domenico di Guzman, decise di consacrarsi a Dio nella preghiera, nello studio e nella contemplazione, nella predicazione della Verità; a Warburg, in Westfalia, il 28 settembre 1969 vestì l'abito domenicano e, dopo il noviziato, seguì il corso filosofico-teologico completando a Bologna gli studi, al termine dei quali conseguì la Licenza in Teologia.

A Roma, all' "Angelicum", ottenne il dottorato in Teologia e il 29 giugno 1975 fu ordinato sacerdote in S. Pietro da Papa Paolo VI. Il giorno della sua ordinazione P. Tomáš offrì a Dio la sua vita per la libertà della Chiesa perseguitata dal comunismo nella sua terra d'origine.

Rientrato a Bologna, si dedicò con grande impegno all'insegnamento come professore di Teologia Morale presso lo "Studium" domenicano con diverse prestigiose incombenze.

Fu un vero intellettuale e docente, e, prima di tutto, un grande innamorato di Gesù Cristo, un difensore appassionato della Verità, un sacerdote che svolse un'ampia opera di apostolato, di istruzione e di direzione spirituale. Illuminato dallo Spirito Santo sul mistero della Verità di Dio, la amò come unico Bene della sua vita e la distribuì a piene mani in modo mite, ottenendo copiosi frutti di conversione tra i membri del gregge a lui affidato dal Signore.

Alla fine del 1989 Dio accettò la sua offerta vittimale per la libertà della Chiesa nella sua patria: colpito da un male improvviso e inesorabile, a Nekargemund (Germania), presso l'abitazione dei suoi genitori, il 1° gennaio 1990, alle ore 10:30, andò incontro a Dio, dopo aver visto, dal suo letto di dolore, il crollo delle dittature nell'Est europeo, Cecoslovacchia compresa.

In difesa dell'Eucaristia

Gli errori del pensiero contemporaneo (immanentismo, soggettivismo, relativismo, nominalismo, storicismo), questi gravissimi errori, P. Tomáš li ha visti permeare, come un veleno subdolo, molta riflessione teologica contemporanea, portando gradualmente alla negazione della Verità, in particolare riguardo alla SS.ma Eucaristia, Presenza reale e Sacrificio del Cristo, il più sublime Tesoro che abbiamo.

Alla scuola del suo confratello S. Tommaso d'Aquino, sommo teologo e cantore dell'"Eucaristia", P. Tomáš ha compreso che questo pensiero soggettivistico, "fenomenologico", relativistico e negatore della sostanza, ha altresì "desostanzializzato" l'Eucaristia, riducendo il dogma della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo a transignificazione e transfinalizzazione, da realtà vera e sostanziale del Cristo presente e immolato, a puro simbolo e spoglia memoria di Lui. È questo che svuota lo stesso sacerdozio cattolico (il sacerdote è solo "propter Eucaristiam" e senza l'Eucaristia è un disoccupato e un fallito) e scardina completamente la dottrina e la realtà della nostra fede.

Contro questa negazione P. Tomáš Týn è insorto con la luce e la forza della Verità e della sua vita sacerdotale esemplare, offrendo – nell'estate 1989 – la sua esistenza anche in difesa dell'Eucaristia, contro ogni profanazione e sacrilegio che potesse negare in essa la Presenza adorabile del Signore. Maestro di metafisica – la "metafisica della sostanza" – P. Tomáš ha risposto all'errore e al sacrilegio con l'affermazione della sua fede nella Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia così come Cristo ha voluto e ha stabilito fin dal suo primo annuncio a Cafarnao (Gv 6, 22-58); è stato difensore e apostolo instancabile dell'Eucaristia, secondo il perenne e immutabile Magistero di Cristo e della Chiesa.

Nel ricordo del 50° della sua ordinazione sacerdotale preghiamo il Signore, affinché la sua causa di beatificazione, iniziata da alcuni anni, si concluda al più presto con l'elevazione dell'indimenticabile Padre Tomáš alla gloria degli altari.

«VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE»

Gesualdo Reale

Tutte le nazioni devastate dalla guerra e tutta la gente di buona volontà desiderano la pace. Ma, qualunque sforzo gli uomini facciano, la pace non la otterranno mai, perché la pace senza Gesù Cristo è irrealizzabile. È Lui, infatti, l'Agnello innocente che si è sacrificato sul Calvario per la salvezza degli uomini. I poteri politici amano gli interessi, gli intrallazzi, il dominio, le ricchezze e le conquiste di nuovi territori, ed è per questa loro ingorda sete di potere che la vera pace non verrà mai realizzata e rimarrà solo un sogno nel cassetto. Eppure vi sarebbe un modo molto semplice per ottenerla: basterebbe solo piegare le ginocchia davanti alla croce di Cristo per veder cambiare le cose e l'antico sogno di ottenere la pace diventerebbe realtà sotto i nostri occhi in pochissimo tempo.

Prima che Gesù fosse messo a morte, parlando agli apostoli disse: *«Pace a voi. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo Io la do a voi»* (Gv 14,27). Ecco, dunque, cos'è la vera pace e chi è che la dà; non è quella che dà il mondo, perché la pace che dà il mondo è mascherata dalla falsità degli uomini, dalla cattiveria degli esseri umani schiavi del diavolo, che hanno l'anima corrotta dal male e tutto ciò che fanno lo fanno solo per il proprio interesse o per fini politici. Mentre il mondo geme schiavizzato dal peccato e la paura attanaglia ogni uomo, cosa si può fare? Per calmare gli spiriti e quietare le coscienze sono state ideate le famose notti bianche. Di cosa si tratta? Sono notti da sballo nelle quali tutto è lecito, tutti possono divertirsi fino al mattino come meglio credono, senza controllo, senza morale e senza freni. Ma così non si migliora la vita, non si risanano le coscienze. Per ottenere la pace in se stessi e nel mondo bisognerebbe, invece, che si facessero in ogni città o paese notti di preghiera. Trascorrere la notte in ginocchio davanti al tabernacolo invece di far baldoria non sarebbe forse meglio? E quanto Dio apprezzerrebbe questo

gesto d'amore!

Pasqua è la resurrezione di Gesù dai morti, è Lui la vera pace, Lui solo può darla, non c'è altro modo per averla. L'uomo ha pensato di istituire l'ONU, convinto che potesse fermare le guerre, cosa che invece non è successa; le guerre continuano ad esserci, gli uomini continuano ad odiarsi, ad uccidersi e a morire di fame. Dov'è, dunque, questa agognata pace? Ma è mai esistita la vera pace? I potenti hanno abbandonato Gesù Cristo e al suo posto hanno innalzato idoli umani, riponendo in essi speranze illusorie che non promettono niente di buono, ma solo inganno, come fa il demonio. Il Cielo, però, si fa sentire spesso: quante apparizioni mariane in questi ultimi tempi! Ma i richiami di Maria cadono nel vuoto, gli appelli di Gesù svaniscono nel nulla, il Vangelo non viene letto o, se è letto, viene interpretato in chiave modernista; sono pochi, infatti, quelli che si interessano veramente di pace e salvezza secondo il Cuore di Cristo.

Viviamo continuamente in pericolo, la natura si ribella, perché noi ci mettiamo contro Dio e le sue leggi e distruggiamo ciò che il Signore ci ha affidato: sono all'ordine del giorno cicloni, terremoti, maremoti, scoppi di vulcani; tremende stragi avvengono in ogni parte del mondo per la fede in un falso dio; l'uomo semina solamente terrore e morte. Eppure la Pasqua, in mezzo a tutto questo male, ha portato all'uomo un segno, un forte messaggio di speranza, che è quello della resurrezione dei morti. Questo è il più grande e importante degli annunci, perché ci fa pregustare la perfezione e la gloria del nostro corpo che la morte ha deturpato.

L'apostolo Paolo si è sempre affannato a diffondere il messaggio evangelico e i suoi cardini erano: la crocifissione e la resurrezione di Gesù (At 17,18). Ovunque lui andasse queste erano le priorità della sua predicazione. La Pasqua, dunque, è la resurrezione di Cristo e anche la speranza della nostra resurrezione, perché noi siamo associati a Lui. Per gli ebrei, invece, la Pasqua ha un altro significato, è solo la commemorazione dell'esodo dall'Egitto. Per noi cattolici il fondamento della fede è questo: Gesù, l'unico e vero Signore, Creatore di tutto e di tutti, è tornato in vita dopo essere morto sulla croce; Lui è l'unico

che ha vinto la morte, perché la sua potenza non ha limiti, e un giorno, quando il Signore lo vorrà, anche noi vinceremo la morte, nel momento in cui, al suono della tromba dell'Arcangelo, Gesù chiamerà a nuova vita ognuno di noi (1Ts 3,14).

Il messaggio della resurrezione dei morti non è di facile comprensione; san Paolo più di una volta è stato deriso e canzonato (At 17,32-33), perché alcuni gruppi di fedeli, i sadducei, non credevano alla resurrezione dei morti (Mc 12,18), per non parlare, poi, dei pagani a cui parlava Paolo, che ritenevano impossibile questa nuova dottrina! Ma a Dio nulla è impossibile, e la sua potenza si manifesta anche in questo, perché il Signore ci vuole con Lui, desidera vederci in Paradiso; per questo fine, infatti, siamo stati creati e poi redenti attraverso la morte in croce di Gesù (Gv 14,1-4).

La Pasqua, dunque, è solamente vita; da quando Gesù Cristo è risorto la morte non esiste più, è stata vinta, sconfitta per sempre (1Cor 15). Al cristiano, perciò, non deve far più paura la morte; con Cristo ritornato in vita tutto è cambiato; ora spetta a noi aderire al Vangelo, cambiare vita ed essere un cuor solo e un'anima sola con il nostro Salvatore risorto.

I N D I C E

<i>Il marito non credente</i>	1
Lo spirito del rosario	6
“Un grandissimo uomo”: il dott. Giuseppe Restelli	8
“ <i>Santa Maria Goretti parla ai giovani d'oggi</i> ”	9
“Un'eternità di gloria”	11
XXVIII Settimana Biblica di Caserta 2025: “ <i>Il Vangelo secondo Giovanni</i> ”	15
Le opere di misericordia	19
Chi sceglierebbe Nostro Signore?	26
Nel cinquantesimo di sacerdozio di PadreTomáš Týn	28
« <i>Vi lascio la pace, vi do la mia pace</i> »	30